

EDITORIALE

Europa: il patriottismo che ci manca

GOFFREDO BETTINI

In questa settimana, a fronte delle nuove tensioni internazionali, è riemerso il confronto sul ruolo e il futuro dell'Europa. Anche nelle primarie del Pd il tema è centrale. Orlando, in una importante iniziativa con Emma Bonino e Nicola Zingaretti, ha giustamente messo in guardia rispetto a una critica esclusivamente distruttiva sul funzionamento dell'Unione, sottolineando la necessità di avanzare costantemente proposte po-

sitive circa le cose che non vanno. Questo per evitare di alimentare noi stessi europei un confuso sentimento antieuropeo, segnando l'albero sul quale siamo seduti.

Contemporaneamente Galli della Loggia e Roberto Esposito, in un importante articolo sul Corriere della Sera, hanno posto il tema centrale di un ritorno della visione politica nel discorso europeo, possibile solo con un recupero di una comune identità storico-culturale e di un riconoscimento delle proprie radici.

SEGUE A PAGINA 10

Patriottismo europeo per battere i populist delle piccole patrie

L'IDENTITÀ SMARRITA DELL'UE

GOFFREDO BETTINI*

SEGUE DALLA PRIMA

In sintesi: l'appartenenza e l'integrazione non nascono principalmente dall'economia e dal diritto, ma da un legame sociale cementato da emozioni e da riferimenti simbolici. Sono d'accordo: questo è mancato all'Europa, e su questo occorre invertire la rotta. Da tempo sostengo (in particolare da quando svolgo la funzione di parlamentare europeo) che, al di là delle specifiche politiche sulle quali l'Unione è stata in grande affanno o ha sbagliato le risposte, si è via via aggravato uno sfilacciamento politico, un disorientamento identitario, un'incertezza sulla direzione complessiva da scegliere. Fino ad una sorta di irrilevanza nello scenario mondiale: dato che la globalizzazione si sta manifestando sempre di più come la competizione-scontro di grandi (aggressive) soggettività politico-statali e non come la pacifica collaborazione delle economie capitalistiche, prevista da molti dopo il crollo del

comunismo sovietico. Sul campo agiscono Trump, Putin, la Cina, l'India; le stesse tigri del sud-est asiatico iniziano a porsi il problema di un profilo più unitario, dando vita all'ASIAN, un sorta di coordinamento tra i loro stati.

L'Europa, priva di una vera forma di legittimazione democratica e, di conseguenza, di una forte sovranità transnazionale, appare incerta, flebile nella sua voce; divisa, persino all'interno delle stesse famiglie politiche. Sono convinto che va percorsa una strada realistica e non propagandistica di rilancio; tuttavia anche i più piccoli passi debbono vivere dentro una idea strategica che dia loro un significato duraturo e profondo. Allo stato attuale tale idea è del tutto assente, al punto che il libro bianco del Presidente Juncker prospetta, per il nostro continente, in modo neutro, cinque scenari futuri molto diversi, perfino opposti. Serve, invece, costruire una nostra soggettività statale su medesimi intenti, in grado di competere nella globalizzazione, irradiando un modello sociale avanzato, i valori della pace e l'apertura agli altri e alle diversità.

Servirebbe, come è scritto assai bene nella mozione di Orlando, una sorta di "patriottismo" europeo; assorbente le attuali spinte nazionalistiche illusorie, improduttive e pe-

ricolose. Ma non vi sarà alcuna possibilità di questo enorme e difficilissimo salto storico se, appunto, non si definisce una missione e se non si dissepelliscono le radici che ti hanno scaturito. Della Loggia ed Esposito affermano che l'identità europea si poggia sul Cristianesimo e L'Illuminismo. Credo anch'io sia così: nello specifico senso che, con il Cristianesimo innestato nella storia dell'Illuminismo, si afferma l'idea che gli esseri umani si danno uno scopo, un ideale di riscatto e di miglioramento, e lo perseguono con le opere, con la ragione, con la fiducia nelle scelte che possono compiere con il libero arbitrio.

Su questo crinale si afferma il "moderno" e la politica, la grande politica. Non c'è un ordine che cala dall'alto e conforma i destini e la vita, come nel pensiero di Confucio; c'è l'azione che scuote e attraversa i sentimenti e l'intelligenza degli umani; c'è la teologia di San Paolo e quella del pensiero politico moderno. Sappiamo, quanto il "moderno" così inteso, sia stato scosso dalla sconvolgente, e inattesa, carneficina della Grande Guerra, trascinando poi in una superfezione del soggetto politico, fino all'orrore criminale dell'Olocausto e ai delitti staliniani.

Queste tragedie, tuttavia, non pos-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

sono motivare una autocensura politica; una rinuncia, per l'Europa, di qualsiasi ambizione a favore di un'idea che tutto procederà linearmente con l'economia e i mercati. Nell'economia e nei mercati stanno, infatti, di nuovo intervenendo i capi di Stato, consapevoli che l'equilibrio non è affatto garantito. Naturalmente ciò avviene nelle forme degradate dell'attuale politica,

frutto del dominio decennale di una visione tecnocratica-mercantile.

La politica si presenta, così, povera, propagandistica, autoritaria, elitaria, disincarnata, condizionata da enormi interessi.

Priva, per fortuna, del senso tragico del '900. Ma pericolosamente ridicola, persino buffonesca e che potrebbe far sorridere, se non fosse che i buffoni possono spingere il

dito per azionare bombe definitive. Ecco perché c'è bisogno che l'Europa riprenda il suo discorso. Essa ha perso una grande occasione nell'89: dopo il crollo del comunismo avrebbe dovuto presentarsi al mondo come polo più autonomo e libero; superando quella subalternità agli USA, dovuta anche alla gratitudine verso questo grande Paese per il contributo che ha dato alla conquista della nostra libertà. Siamo rimasti, invece, ancorati allo schema della Guerra Fredda, senza più la Guerra Fredda; seguendo l'America anche nelle sue avventure più sbagliate. Come la guerra in Iraq, che è stato uno spartiacque storico e della quale paghiamo ancora le conseguenze. Dobbiamo recuperare questo ritardo storico. Ridando al mondo una voce civile, democratica, pacifica; che recuperi quella fiducia e quel rispetto del-

l'umano, che l'attuale indigeribile mistura tra autoritarismo e mercantilismo di fatto ha schiacciato. Ecco lo spazio identitario e politico europeo: che, come dicono Esposito e Galli della Loggia, deve fare i conti anche con "le umbratili profondità del mondo russo-slavo".

Ma anche qui come abbiamo aiutato la Russia a restare europea? Come abbiamo sostenuto Gorbaciov? Come abbiamo lavorato per far prevalere lo spirito di Leningrado contro quello di Mosca? L'impronta europea della Russia, raffinatissima e alta, contro quella asiatica.

Poco.

E oggi dobbiamo fare i conti con Putin. Spero senza rinunciare, comunque, a considerare la Russia un grande Paese della storia europea, con il quale riprendere un dialogo ed una collaborazione.

*PARLAMENTARE EUROPEO



**SERVE COSTRUIRE UNA
NOSTRA SOGGETTIVITÀ
STATUALE IN GRADO DI
COMPETERE NELLA
GLOBALIZZAZIONE, UN
MODELLO SOCIALE
AVANZATO, E
L'APERTURA AGLI ALTRI
E ALLE DIVERSITÀ**

